

**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**ATTENTI ALL'ULCERA, CARI ANIMALI**

Non c'è dubbio che sia lo stomaco, e l'apparato digerente, il bersaglio anatomico più diretto delle nostre emozioni. Arroventarsi non significa tanto mangiarsi il fegato, come suona l'espressione popolare, ma piuttosto la mucosa gastrica. L'ulcera duodenale, così frequente nei manager, può venir messa nel novero delle malattie psicosomatiche, almeno nell'accezione più ampia del termine. Gli animali soffrono questa tesi reagendo allo stress con lesioni del tubo digerente, e talora con perforazioni mortali. Si legni un animale a un tavolo da dissezione, senza fargli niente. Dopo un certo numero di volte che il soggetto subisce la manovra, sviluppa un'ulcera da contenzione, sommatizzazione della paura sofferta.



Una batteria di conigli-cavia in un laboratorio di ricerca.

vesciato il problema, non chiedendosi più quali fattori psichici provochino l'ulcera duodenale, ma quali modificazioni del comportamento generi la malattia nelle persone affette. In altre parole,

**DA LEGGERE**

**UNA FRANA DOPO L'ALTRA**

Il tempo necessario alla natura per creare un costretto di terreno? Da cento a quattrocento anni. Questa considerazione, evidentemente scomoda per gli addetti ai lavori, è riportata in una brevissima nota, ma avrebbe potuto essere il sottotitolo monumentale del libro di Marcello Benedini *Il sottotitolo monumentale del libro di Marcello Benedini* (La Nuova Italia Scientifica, lire 36.500). È un saggio su un tema sempre di grande attualità (peraltro) che i due autori dedicano ad un pubblico più vasto di quello degli esperti, distinguendo subito tra calamità naturali e responsabilità dell'uomo. Non si possono fermare i fenomeni naturali (le variazioni climatiche, il sollevamento di una catena montuosa, i terremoti) ma si possono studiare e qualche volta prevenire.

Gli effetti dell'intervento dell'uomo (sbancamenti, prelievo eccessivo di fluidi e minerali dal sottosuolo, urbanizzazione, ecc.) sono del tutto prevedibili, eppure ci si ostina a non affrontare il problema. Anche quando numerosi "overriment" rendono assolutamente colpevole il mancato intervento: si apprende dalla "serie storica dei principali disastri idrogeologici" (pubblicata in appendice) che il Po ha rotto gli argini ben 220 volte tra il 1801 e il 1969, così come si può constatare la ripetitività di frane, smottamenti, valanghe e alluvioni.

Perché tutto questo? Situazione caotica delle "competenze", conflitti tra potere locale e potere centrale, scontro tra tendenze accentratrici e vocazione regionalistica.

RENATO D'AGOSTINI

**TERRA BRUCIATA**

di Antonio Cederna

**QUELLA DIGA È PROPRIO UNA BOMBA**

Nonostante il disastro di Val di Stava, si continua a progettare e a costruire dighe, invasi, sbramenti, bacini artificiali lungo fiumi e torrenti, vere e proprie "bombe" geologiche. In Italia sono migliaia i bacini artificiali minori la cui gestione sfugge a ogni serio controllo. 483 le dighe maggiori esistenti, in costruzione ce ne sono una cinquantina, in progetto una quindicina.

La protesta dei cittadini e delle associazioni si fa sempre più decisa, per ragioni ambientali e di sicurezza: contro le dighe sul Fiume e sul Mese in provincia di Siena, contro la diga sul Chiascio in provincia di Perugia (sospesa dal pretore), contro quella sul Fiume in provincia di Viterbo; mentre la Cassa per il Mezzogiorno ne progetta una sul Menta (Reggio Calabria) in spregio alla legge istitutiva del parco nazionale della Calabria.

In provincia di Pesaro è in corso da cinque anni una lunga guerra contro la diga (in terra battuta) sul fiume Foglia, condotta dal fronte compatto di tutte le associazioni, coordinate da un comitato per la difesa della valle.

Quando, nel 1953, nella Cattedrale dell'Arcangelo, in Cremlino, venne aperto il sarcofago di Ivan IV, il Terribile, che ha ispirato il film di Eisenstein, tutti dovettero rabbrivire di orrore. Era stata aperta la tomba di un Caligola russo, che aveva commesso i delitti più efferati, tra cui lo strangolamento, "breve manu", del proprio figlio. Un'analisi medica della salma rivelò i sintomi di una poliarterite diffusa e devastante, una malattia dolosissima e incurabile. Inoltre, si scoprì che, proprio nel periodo più delirante della sua vita, a cinquant'anni, lo zar aveva dovuto subire una esperienza spaventevole: gli incisivi, i canini e i premolari adulti avevano cominciato a crescergli tardivamente, assoggettandolo a una tortura in piena regola. Esiste, forse, un rapporto tra il delfino e il mal di denti?



Un orso ucciso dai bracconieri.

Non si contano le manifestazioni, gli appelli ai ministri, gli esposti-denunce alla magistratura.

Quella diga (una trentina di miliardi) è inutile, dannosa e pericolosa: perché l'agricoltura che dovrebbe irrigare non esiste più, sostituita da insediamenti industriali e artigianali; perché abbatte querce centenarie e travolge preziose aree archeologiche, e perché la zona è franosa. Inoltre è illegale perché viola la legge Galasso e il codice

penale, e perché (particolare degno di una commedia all'italiana) è stata progettata per una località (Comune di Calbordolo) diversa da quella in cui la si vuole costruire (comune di Tavullia). La Regione è inerte, il pretore è sommerso da diuemia pratiche, la soprintendenza ha sospeso i lavori, è intervenuto il ministero per l'Ecologia, la società concessionaria è ricorsa al Tar. La guerra continua contro l'insensato spreco di denaro e di territorio.



La zona dove dovrebbe essere costruita la diga sul fiume Foglia, presso Pesaro.

**MATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**QUANTO COSTA UCCIDERE UN ORSO**

1894. Un orso di 120 chili ucciso il 23 maggio in Val di Borzago presso Trento fu frutto ai cacciatori le seguenti prebende: una taglia legale di 31.50 fiorini dal governo austriaco, un premio di 25 fiorini dal Consiglio provinciale di agricoltura e un altro premio di 5 fiorini da parte della locale Società dei cacciatori.

1911. Alcuni cacciatori che avevano ucciso un orso con tre piccoli ricevettero, in premio, la prescritta taglia di 140 corone ma a Clef, dove furono portati i trofei per riscuotere il premio, si ebbe disapprovazione per l'uccisione degli orsacchiotti, ricordano i libri di storia.

1985. A circa cent'anni dal primo episodio (e questo può essere utilizzato per una storia del costume nel capitolo riguardante i rapporti uomo-animali) l'uccisione di un orso

di 123 chili nel Parco Nazionale d'Abruzzo ha fatto condannare l'incasso sparatore ad un risarcimento di ben 21 milioni di lire all'Ente che gestisce il parco.

L'inizio della vicenda risale a più di dieci anni fa. Nell'ottobre 1974 un allevatore di Opi, un paesino della Marsica, uccise a pallettoni un orso che si era avvicinato allo stazzo. Il fatto aveva sollevato l'indignazione generale, sia perché qualcosa di simile si era verificata pochi giorni prima, sia perché i pochi danni che il pacifico bruciatore avrebbe potuto arrecare erano anche allora integralmente risarciti dal parco.

Così il tribunale di Sulmona lo condannò a 180 mila lire d'ammenda, con la sospensione della pena e restituzione del fucile. Ma l'Ente Parco, che da sempre lotta contro il bracconaggio (negli ultimi 5 anni ben 23 orsi sono stati massacrati) ha insistito nelle sue richieste ed oggi, a più di dieci anni di distanza, è riuscito ad ottenere dallo stesso tribunale, l'esemplare condannato (21 milioni di multa, appunto), che, si spera, raffredderà gli entusiasmi di chi ancora considera l'uccisione di animali protetti come un piacevole hobby senza particolari conseguenze.

**LA RICERCA**

**CNR SOTTO ACCUSA**

"Gravi anomalie e distorsioni gestionali", "illegittimità", "carenze programmatiche, strutturali ed organizzative", "de-responsabilizzazione". Le accuse, assai pesanti, sono state utilizzate per una storia del costume nel capitolo riguardante i rapporti uomo-animali) l'uccisione di un orso

Gli anni passati al cattedra della Corte sono il 1981-82-83, quando a capo del Cnr era ancora Ernesto Quagliariello, docente universitario barese. Le accuse alla gestione di stessi magistrati: si va dall'assenza di argomentazioni per giustificare le spese del Cnr (finalizzate allo sviluppo scientifico e non già a scopi assistenziali), fino alla stipulazione di una serie di accordi sindacali giudicati "illegittimi" con l'approvazione di privilegi ai dipendenti giudicandoli "illegittimi"; dalla mancanza di analisi "costi-benefici" sulle ricerche svolte alla mancata nomina di un direttore generale. Per non parlare, infine, del contratto dell'edilizia, delle apparecchiature acquisite.

Una situazione spiegabile, forse, afferma la Corte, con lo stato di lassismo esistente nella gestione del personale, anche tra quello tecnico-scientifico. C'è una speranza che Luigi Rossi Bernardi, nuovo presidente del Cnr, cambi sistema. Le conclusioni le trarranno comunque i magistrati della Procura generale, ai quali sono stati trasmessi tutti i documenti analizzati.

ENRICO PEDEMONTE

DIGA SUL FOGLIA